

DOCUMENTS

DOCUMENTI	
<i>marzo - aprile 1969</i>	223/169

ARCHIVIO I.A.I.

VIOLENZA O NON VIOLENZA?
RIVOLUZIONE O NON RIVOLUZIONE?

Documentazione a cura

di

ANGELO GENNARI*

* Il dottor A. Gennari dell'Ufficio Rapporti Internazionali delle ACLI ha gentilmente offerto questa documentazione da lui compilata per i lavori del Gruppo IAI sull'America Latina. Essa viene riprodotta come contributo personale del dr. Gennari.

iai

istituto affari internazionali

iai

Lettera Enciclica "Populorum Progressio", par. 31 :

"E tuttavia lo sappiamo: l'insurrezione rivoluzionaria - salvo nel caso di una tirannia evidente e prolungata che attenti gravemente ai diritti fondamentali della persona e nuoccia in modo pericoloso al bene comune del Paese - è fonte di nuove ingiustizie, introduce nuovi squilibri e provoca nuove rovine. Non si può combattere un male reale a prezzo di un male più grande".

Paolo VI: udienza del 22 agosto 1968, a Castel Gandolfo, ultima prima della partenza per la Colombia:

"Ci dicono che laggiù troveremo un fermento di intolleranza e di ribellione, nel clero come fra i fedeli. Come comprendiamo queste impazienze in quel che hanno di generoso e di positivo! Pensiamo che la soluzione di queste tristi situazioni, assai tristi in certi luoghi, non sia nè una reazione rivoluzionaria nè un ricorso alla violenza...

Non vogliamo emettere giudizi su altre epoche della storia della Chiesa e sui Papi stessi che hanno fatto ricorso alla forza delle armi, per delle buone cause e con le migliori intenzioni, ma per noi non è più il tempo di utilizzare la spada e la forza, anche se ciò dovesse avvenire per la giustizia e per il progresso...

L'amore è la soluzione, non un amore debole e teorico ma l'amore di Cristo nell'eucarestia, l'amore che insegna, l'amore che è dono, l'amore che è moltiplicazione e sacrificio".

Bogotà, discorso del 23 agosto 1968:

Sui doveri del sacerdozio:

"Noi saremo capaci di comprendere le ansietà [degli uomini], e di trasformarle non in collera e violenza ma in energia forte e pacifica tesa ad opere costruttive".

Bogotà, discorso del 24 agosto 1968:

Sul progresso economico e sociale:

Deve venire ed essere ricercato esclusivamente in "una riforma graduale ed assimilabile da parte di tutti; ogni brusco cambiamento delle situazioni sociali non sarà che un artificio vano, effimero e pericoloso".

Però (alle classi dirigenti):

"Non dimenticate che certe grandi crisi della storia avrebbero potuto avere degli orientamenti diversi se le riforme indispensabili avessero prevenuto in tempo, con coraggiosi sacrifici, le rivolte esplosive della disperazione".

Ai giovani e ai "diseredati":

"Riconosciamo lealmente" che il convincimento secondo cui i problemi dell'America Latina non possono essere risolti che con una vera e propria rivoluzione "trova la sua ultima motivazione nei nobili impulsi di giustizia e solidarietà. Ma dobbiamo dire ed affermare che la violenza non è evangelica, non è cristiana e che cambiamenti bruschi e violenti sarebbero ingannevoli, inefficaci in se stessi e non sarebbero certamente conformi alla dignità del popolo. Il che esige che le trasformazioni necessarie si realizzino dall'interno, attraverso una giusta presa di coscienza, una preparazione giudiziosa ed una partecipazione effettiva di tutti che l'ignoranza e condizioni di vita a volte inumane impediscono oggi di assicurare...Bisogna procedere, certo, ad una riforma delle strutture sociali, ma a una riforma graduale che possa essere accettata da tutti..."

Bogotá, discorso del 26 agosto 1968 ai Vescovi membri della conferenza episcopale dell'America Latina:

"Noi non possiamo essere solidali con sistemi e strutture che favoriscono inuguaglianze gravi ed oppressive fra le classi".

Ma:

"Nè odio nè violenza sono la forza della nostra carità. Fra le diverse strade verso una giusta rigenerazione sociale, non possiamo scegliere nè quella del marxismo ateo nè quella della ribellione sistematica ed ancor meno quella dell'effusione di sangue e dell'anarchia. Ci distinguiamo anche da coloro che, al contrario, fanno della violenza un ideale nobile, un eroismo glorioso, una teologia compiacente. Per riparare gli errori del passato e guarire i mali attuali non dobbiamo commettere nuovi errori che sarebbero contro il Vangelo, contro lo spirito della Chiesa e contro gli interessi stessi dei popoli".

Però:

"Facciamo in modo che alle parole seguano i fatti." Ci felicitiamo con i vescovi che han distribuito le loro terre alle popolazioni bisognose: "Quest'esempio merita di essere lodato ed imitato dovunque ciò sarà prudente e possibile".

IX assemblea episcopale brasiliana, 18 luglio 1968:

Mons. Valdir Calheiro, vesc. di Volta Redonda:

"Se il sistema politico attuale non è in grado di risolvere i nostri problemi, dobbiamo stabilire un regime socialista con caratteristiche brasiliane che valorizzino l'uomo..Non si tratta di importare le soluzioni cubane, sovietiche o cinesi per risolvere i nostri problemi".

Mons. Fragoso, vesc. di Ceara:

"Non spetta a un prete indicare se le soluzioni andranno cercate con mezzi pacifici o violenti. I preti non devono diventare guerriglieri: ciò non toglie che io non possa condannare quelli che abbandonano gli abiti religiosi per unirsi a quei movimenti".

Lettera aperta di sacerdoti latino americani alla conferenza di Medellin, riportata in Le Monde, 15 agosto 1968:

"L'America Latina, da diversi secoli, è un continente di violenza. Si tratta della violenza che una minoranza di privilegiati, dall'epoca della colonizzazione, pratica contro l'immensa maggioranza di un popolo sfruttato...Noi la chiamiamo 'violenza' perchè non si tratta della conseguenza fatale ed inevitabile di un problema tecnicamente insolubile ma del frutto ingiusto d'una situazione volutamente prolungata. Siamo coscienti che la causa dei grandi problemi umani che subisce il continente latino americano si trova fondamentalmente nel sistema economico, politico e sociale che regge la quasi totalità dei nostri Paesi - sistema basato sul "profitto come motore essenziale del progresso economico, la concorrenza come legge suprema dell'economia, la proprietà dei mezzi di produzione come diritto assoluto", meccanismi che Paolo VI denuncia nella "Populorum Progressio". È il sistema che ogni anno...fa assegnare somme enormi a spese militari inutili per la difesa degli interessi di qualche privilegiato... E' il sistema che permette l'avanzata implacabile dell'"imperialismo internazionale del danaro" (Populorum Progressio)...Ma da qualche tempo è sorto un nuovo elemento: è la presa di coscienza d'un popolo sfruttato che constata le possibilità reali della sua liberazione. Per molti questa liberazione è impossibile senza un cambiamento fondamentale delle strutture socio-economiche del nostro continente. E molti pensano già che tutte le possibilità di raggiungerla con mezzi puramente pacifici siano esaurite. A causa del potere di repressione utilizzato dalle minoranze privilegiate per impedire questo processo di liberazione, molti non vedono altra soluzione che l'impiego della forza da parte del popolo. E molti militanti cristiani, che riflettono sulla loro vita con sincerità ed alla luce del Vangelo, arrivano alla stessa conclusione.

Quella luce ci permette di vedere con chiarezza che non si può condannare un popolo oppresso, quando si vede obbligato ad utilizzare la forza per liberarsi, senza commettere nei suoi confronti una nuova ingiustizia. Se questa condanna venisse dalla Chiesa latino americana, quest'ultima apparirebbe ancora una volta come "oppio dei popoli" al servizio di coloro che, per secoli interi, hanno praticato la violenza dello sfruttamento e dell'oppressione, generando fame, ignoranza e miseria. D'altra parte diventerebbe impossibile comprendere una Chiesa

che si contraddicesse essa stessa condannando la violenza di coloro che esigono oggi di liberarsi dall'oppressione di un sistema e rendendo omaggio allo stesso tempo agli eroi d'una indipendenza politica che non è stata ottenuta precisamente con mezzi non violenti.

Noi pensiamo che non spetti alla gerarchia ecclesiastica, come tale, determinare le forme tecniche che costituiscano la soluzione più efficace ed obiettiva a un problema d'ordine temporale... Noi crediamo che non spetti, in primo luogo, alla gerarchia, come tale, di proclamare le forme concrete di un cambiamento radicale delle strutture umane. Noi pensiamo però che sia sua missione specifica denunciare profeticamente le situazioni di ingiustizia che rendono necessario tale cambiamento. D'altra parte, non opporsi alla violenza degli oppressori equivarrebbe a provocare indirettamente la violenza legittima degli oppressi..

Con rispetto e fiducia sollecitiamo i nostri pastori riuniti in assemblea:

- 1) ad evitare, considerando il problema della violenza in America Latina, di mettere sullo stesso piano o di confondere la violenza ingiusta degli oppressori che puntellano questo "sistema malvagio" con la violenza giusta degli oppressi che si vedono obbligati a ricorrervi per ottenere la loro liberazione;
- 2) a denunciare chiaramente e senza ambiguità le situazioni di violenza usando le quali i potenti, persone, gruppi o nazioni, hanno sottomesso i popoli del nostro continente per secoli. E a proclamare il diritto di questi popoli alla legittima difesa;
- 3) a scegliere tutto ciò che può convenire ad una liberazione reale dell'uomo...;
- 4) ad assicurare ai cristiani un grande margine di libertà nella scelta dei mezzi che reputano più adatti ad ottenere quella liberazione...;

Noi non intendiamo costituirci in portabandiera di una qualsiasi violenza. Al contrario, ce ne rammarichiamo e siamo angosciati al pensare che l'impiego della forza sia necessario per ristabilire la giustizia. Non è affatto questione di idealizzare la violenza, ma piuttosto di donare una nuova dimensione al principio, così spesso riconosciuto, che dà ad ogni comunità ingiustamente oppressa il diritto di reagire, anche violentemente, contro un ingiusto aggressore" [Populorum Progressio, par. 31: v. sopra].

Mons. German Guzman, dichiarazione del 23 agosto 1968:

"La Chiesa cattolica è confrontata da questo dilemma: o si pone decisamente a fianco degli oppressi che sono la maggioranza o resta incatenata alle strutture oligarchiche. O è la Chie

sa autentica di Cristo, o è Chiesa istituzionale ed inautentica. La Chiesa, che è la più grande potenza spirituale della America Latina, non riuscirà a niente se si accontenterà di semplici dichiarazioni o di richiami teorici alla giustizia. Il congresso eucaristico sarà una farsa ed una menzogna se servirà di pretesto ad un trionfalismo dissimulante un'alleanza nefasta... Se il Papa condannerà esplicitamente la rivoluzione, dimenticherà che le classi dominanti hanno imposto la violenza, la quale, nelle circostanze attuali, costituisce un diritto per gli sfruttati".

Miguel Molano, direttore dell'Istituto columbiano per l'educazione sociale, affiliato alla CLASC; dichiarazione del 24 agosto 1968:

"Le elezioni in questo Paese sono una farsa. Il 70% del corpo elettorale si astiene perchè le scelte, i candidati proposti dai grandi partiti non lo riguardano affatto. Noi lavoriamo per dare alle masse una coscienza dei propri diritti e per creare dei corpi intermedi che affrettino la sua maturità politica. Il nostro scopo è quello di distruggere il governo oligarchico. Ma, per il momento, ciò sarebbe prematuro. E' questa la ragione per cui Camilo Torres ha fallito nella sua battaglia. Noi siamo contro il partito comunista perchè rifiutiamo tanto l'imperialismo americano che quello di Mosca".

Lettera della CLASC al "Fratello Paolo", distribuita nel corso dell'assemblea dei "campesinos", a Bogotà, il 24 agosto 1968:

"Quando si parla di rivoluzione, sorge immediatamente il problema dell'odio e della violenza. Noi non dobbiamo parlare di odio, noi non crediamo all'odio ma all'amore ed alla solidarietà. L'odio è controrivoluzionario...

Ma il problema della violenza rimane. Pensiamo che si esageri in America Latina a questo riguardo. Certi cercano di fare una teologia della violenza ed altri una teologia della non violenza. Come se il punto più importante di una rivoluzione fosse identificabile nella violenza o nella non violenza.

Credi Tu, fratello Paolo, che le classi più potenti possano essere gli agenti principali di quelle trasformazioni profondamente rinnovatrici che reclaims nella Tua enciclica?

Ogni cambiamento in favore del popolo, ogni promozione popolare, ogni esperimento di maggior giustizia e libertà è sempre stato soppresso in America Latina con la violenza dell'ordine costituito. La violenza non esiste nel cuore di coloro che vogliono fare la rivoluzione, ma solamente nel cuore di coloro che vi si oppongono per egoismo.

Tu devi essere cosciente di quanto noi abbiamo bisogno del Tuo incoraggiamento per poter realmente, noi, i latino americani, alzare le nostre teste e metterci in marcia per conquistare la nostra libertà e la nostra dignità...

La Tua enciclica "Populorum Progressio" è spiaciuta, in Ameri-

ca Latina, alle minoranze privilegiate. Ci hanno detto che Tu pratici un "marxismo riscaldato" e che quell'enciclica non può avere applicazione immediata in America Latina.

Il cardinal Cardijn disse un giorno che "se il Papa fosse andato in America Latina, lo avrebbero immediatamente arrestato come comunista". L'esercito e la polizia saranno presenti per proteggerti e non per incarcerarti come "sovversivo" o "comunista". Ma non Ti lasciar ingannare: quello stesso esercito e quella stessa polizia sono impiegati in Colombia, come nel resto dell'America Latina, per colpire e liquidare ogni movimento dei lavoratori e dei contadini".

Documento preparatorio alla Conferenza Episcopale Latino americana di Medellin. A proposito della "violenza" afferma (riassunto in Le Monde, 27 agosto 1968).:

"La situazione di fatto è già una situazione di violenza a causa dell'ingiusta oppressione delle classi possidenti, Non bisogna, dunque, meravigliarsi della tentazione rivoluzionaria del tempo presente. Quel che è ammirevole, è, piuttosto, la pazienza dei poveri che sono le vittime dell'ordine costituito. Questa situazione è dichiarata "insostenibile" se vista nella prospettiva dei diritti naturali dell'uomo".

Mons. Avelar Brandao Vilela, vescovo di Teresina (Brasile), presidente del CELAM, copresidente della Conferenza episcopale, a Medellin, 28 agosto 1968:

"Un cambiamento di strutture si impone, ma non si deve far appello nè alla violenza armata e cruenta che moltiplica i problemi umani, nè alla violenza passiva inerente alle strutture attuali che devono essere modificate".

Card. Landazuri Ricketts, copresidente della conferenza di Medellin, 28 agosto 1968:

"La Chiesa si deve identificare con l'emancipazione dell'uomo contro tutto ciò che opprime la popolazione. La rivoluzione in America Latina sarà cristiana soltanto se noi sapremo dar prova di un amore sufficiente".

C'è chi la pensa diversamente: Mons. de Proença Sigaud, vescovo di Diamantina (Brasile), in un'intervista accordata al giornale "El Tiempo" di Bogotà, il 28 agosto 1968 (riportata da Le Monde, 29 agosto) dichiara che:

"L'educazione delle masse non dovrà mai essere cominciata prima che sia possibile rispondere ai desideri che essa risveglierebbe...La colpa" di molto fermento è "di Mons. Helder Camara". (Le Monde ricorda che Mons. de Proença Sigaud "recentemente ha dichiarato che rifiuterà la comunione a coloro che

accetteranno di utilizzare le terre espropriate ai grandi possidenti" del suo Stato!!!

Delle stesse idee e della stessa pasta Mons. Alberto Ramos, arcivescovo di Belem (Brasile). In una recente lettera pastorale in polemica con Camara (citata e tradotta da F. Rosso su La Stampa, 22 novembre 1968) ha scritto:

"Supponiamo che i gravi problemi sociali da voi denunciati ottenessero per virtù magica rapida soluzione, che cessasse o diminuisse bruscamente la mortalità infantile ad esempio. Che cosa accadrebbe? Migliaia, o milioni di bambini battezzati perderebbero l'opportunità di salire in cielo ancora innocenti e rimarrebbero fra le lotte di questa vita terrena ad offendere Dio, pregiudicando la loro salvezza eterna"!!!

A Medellin, però il tono era diverso; sessione del 31 agosto 1968:

Mons. de Araujo Sales, amministratore apostolico di Salvador de Bahia (Brasile):

"Le parrocchie devono convertirsi e divenire dei centri di formazione integrale dell'uomo. Devono risvegliare la forza rivendicatrice dei poveri ed esigere dai datori di lavoro il rispetto della persona umana... A volte è più importante formare un sindacato che fabbricare una chiesa. Perché i muri sono passivi mentre autentici leaders cristiani sono straordinarie testimonianze della potenza dello spirito... La paura è oggi un sentimento indegno di coloro che assumono responsabilità nella Chiesa. Dobbiamo preferire l'azione non violenta, anche se non è certo possibile condannare tutte le forme di violenza, conformemente del resto alle dichiarazioni di Paolo VI nella "Populorum Progressio". Se non compiremo riforme urgenti, presto o tardi la violenza sarà inevitabile, e, di fatto, è già la tentazione del momento... Vi sono vescovi che dormono nella apparente bonaccia quando dovrebbero avere il coraggio di compromettersi nelle decisioni concrete reclamate dalla situazione storica".

Mons. Samuele Ruiz Garcia, vescovo di San Cristobal (Messico):

"I poveri non possono essere evangelizzati se restiamo proprietari di latifondi; i deboli e gli oppressi si allontanano da Cristo se noi, i preti, appariamo come gli alleati dei potenti; gli analfabeti non potranno essere evangelizzati se i nostri istituti religiosi continuano a cercare il paradiso delle grandi città e non l'inferno delle periferie e dei villaggi diseredati".

Rapporto alla conferenza di Medellin della sottocommissione presieduta da Mons. Carlos Parteli, arcivescovo coadiutore di Montevideo (membro della commissione anche don Helder Camara)

"E' innegabile che il continente latino americano si trova in ...una situazione di violenza istituzionale che esige trasformazioni globali, audaci ed urgenti. Ed è ben sorprendente la pazienza d'un popolo che sopporta da anni ed anni una situazione che sarebbe inaccettabile per chiunque abbia una coscienza sviluppata dei diritti umani...

La riflessione sulla violenza esiste da molto tempo in seno al cristianesimo...Perchè l'insurrezione sia legittima (v. par. 31 della "Populorum Progressio") bisogna che il popolo si trovi in stato di legittima difesa contro una vera tirannia. E' la condizione esplicita posta dalla "Populorum Progressio". Non si tratta necessariamente d'una tirannia personale, com'era nella interpretazione dei teologi d'altri tempi, perchè è possibile parlare della tirannia delle strutture che mantengono tutta una classe di uomini in una situazione ingiusta. E' ugualmente necessario, perchè la violenza sia legittima, che la situazione sia realmente il prodotto dell'ingiustizia e non di cause puramente naturali...".

Altre condizioni necessarie perchè la violenza armata sia legittima, richiamate nel documento e formulate dalla teologia tradizionale:

- 1) la presunzione che l'azione violenta avrà successo...
- 2) che il sistema generato attraverso la rivoluzione armata non genererà un'oppressione altrettanto o più grave di quella che esisteva in precedenza...
- 3) che non vi siano altri mezzi di metter fine all'ingiustizia ed alla miseria. Il cristianesimo è pacifico, e non bisogna arrossire nell'affermarlo, ma non è pacifista perchè è capace di compassione. Però preferisce la pace alla guerra... Queste riflessioni non impongono una determinata opzione, ma nondimeno è certo che inclinano fortemente verso i mezzi pacifici. Se si tiene conto della preferenza del cristiano per la pace, dell'enorme difficoltà della guerra civile, della logica della violenza, dei mali atroci che essa genera, del rischio di provocare un intervento straniero, della difficoltà di costruire un regime di giustizia e di libertà partendo dalla violenza, la fecondità dei mezzi pacifici appare in piena luce in America Latina".

Questo rapporto, in sede di conferenza, è stato emendato con la introduzione della famosa frase di Paolo VI a Bogotà ("la violenza non è cristiana nè evangelica"); ma la conferenza ha anche aggiunto trattarsi di un "ideale"!

Inoltre, "per evitare la casistica", sono state sfumate le formulazioni e le condizioni poste dalla teologia tradizionale allo impiego della violenza.

Nota Le Monde (6 settembre 1968): "Il nuovo rapporto evita, come il precedente, di pronunciarsi su un'analisi politica... Toccherà dunque ai laivi diagnosticare ulteriormente la situazione propria

di questo o quel Paese e decidere se essa autorizza la ribellione".

Resta il fatto che la conferenza episcopale dell'America Latina ha recuperato dalla "Populorum Progressio" la possibilità in casi estremi per un cristiano di far ricorso alla rivoluzione armata e qualificato di "ideale" la condanna successiva ed assoluta della violenza stessa espressa dal Papa a Bogotà!

Nel rapporto, ufficialmente chiamato "sulla pace" i Vescovi hanno anche affermato:

"Che i ricchi ed i potenti non approfittino della posizione pacifica della Chiesa per opporsi alle trasformazioni necessarie. Se vorranno conservare avidamente i loro privilegi e, soprattutto, se si difenderanno impiegando essi stessi dei mezzi violenti, saranno responsabili davanti alla storia di provocare le rivoluzioni esplosive della disperazione...

Non è raro constatare cioè, salvo eccezione, i ricchi qualificano di azione sovversiva ogni progetto di cambiamento del sistema sociale che favorisce il mantenimento dei loro privilegi. E' loro assai facile trovare delle apparenti giustificazioni ideologiche (per esempio, l'anticomunismo) o pratiche (conservazione dell'ordine).

Il popolo di Dio, in America Latina, seguendo l'esempio di Cristo, deve far fronte con audacia e coraggio all'egoismo ed all'ingiustizia personale e collettiva".

Mons. Helder Camara, arcivescovo di Recife (Brasile):

"Io sono contro la violenza. Perché sono cristiano, certo, la considero un male; pericolosa anche perché sono sicuro che non ci lascerebbero fare la rivoluzione [parla degli Stati Uniti]. Ma comprendo coloro che, come il padre Camilo Torres, l'han dovuta scegliere perché non avevano altro ricorso, come minor male, li comprendo e li rispetto, non li giudico".

"Con noi, senza di noi o contro di noi, gli occhi del popolo presto si apriranno" (Le Monde, 10 settembre 1968).

"L'ordine stabilito presso di noi è sinonimo di disordine stratificato" (6 ottobre 1968, a Dakar, VI Congresso Mondiale di Pax Romana).

"Violenza o non violenza? Già esiste una violenza stabilita in America Latina. Vi domando un po' d'attenzione: allorché sentirete parlare di violenza, bisognerà sempre che vi domandiate: si parla dell'eventuale violenza che domani potrà scoppiare, accesa dalla fame degli oppressi, o si parla invece della violenza già in atto, stabilita contro i poveri dagli oppressori al potere? Già esiste una violenza stabilita. E vi assicuro che uno dei grandi sforzi della mia vita è quello di

orientare l'impazienza dei nostri giovani, perchè la gioventù è più generosa ed allora dubita della sincerità dei grandi latifondisti e dei governi e si indirizza alla radicalizzazione ed alla violenza...Noi marceremo in Brasile e in tutta l'America Latina, se Dio lo vorrà, per una vera pressione morale liberatrice: è la sola maniera di evitare la violenza armata. Ma se si fa un movimento di non violenza calmissimo, piacevolissimo, dolcissimo, allora non si arriverà a niente.. Non sono le miniriforme che ci interessano: non risolverebbero niente. Ci necessita veramente un cambiamento radicale delle strutture. E' vero che per arrivare al cambiamento delle strutture bisogna cominciare col cambiare le strutture mentali. E' la conversione di cui parla il Vangelo. Ed è il compito che spetta ad una Chiesa totalmente mobilitata...Vi dico che felicemente in America Latina la Chiesa cristiana, non solo quella cattolica, vive un gran momento. Abbiamo commesso enormi peccati d'omissione in passato. Ho detto e ripeto che per tre secoli abbiamo accettato la schiavità degli africani. Cosa avrei dovuto fare, io, un prete, allora, durante la messa? Predicare agli schiavi che pazientassero, che accettassero la loro sofferenza in unione con la sofferenza di Cristo? La pazienza sarà sempre una grande virtù umana e cristiana. Ma l'accettazione della sofferenza degli oppressi non farebbe e non ha fatto che il gioco degli oppressori. Sì, in America Latina noi abbiamo in parte dato ragione alla dottrina di Marx. La religione ha spesso funzionato, nei confronti degli oppressi e dei deboli, come "oppio dei popoli". Ma anche i nostri fratelli marxisti oggi cominciano a capire che qualche cosa è cambiato...Noi siamo risolti a vivere e a far vivere una religione che non sia affatto forza alienata ed alienante ma forza liberatrice. La salvezza per noi non è solo quella eterna ma comincia già nel mondo degli uomini".

(6 ottobre 1968, Dakar, Pax Romana)

"Quando la Chiesa mi ha fatto vescovo mi ha fatto pastore. Non, come dicono coloro che giocano sulle parole, "pastore d'anime": le anime senza i corpi non esistono in questa terra. Mi ha fatto pastore d'uomini! tutti interi, con la loro anima ed il loro corpo" (intervista TV7).

iai ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 10213
24 APR. 1991

BIBLIOTECA